

Shirin Ebadi, un'altra voce che resta

GRAZIA VILLA

Alla Scuola estiva della Rosa Bianca di Terzolas 2012 avevamo invitato Marisa Paolucci, giornalista romana, che ci aveva presentato il suo libro-intervista, *Tre donne, una sfida*, (edito da Emisferi, 2012) ove narra l'incontro con tre donne musulmane – l'iraniana Shirin Ebadi, la sudanese Fatima Ahmed Ibrahim, prima donna eletta in un Parlamento africano e Malalai Joya, la giovane afgana, parlamentare dal 2003 al 2007.

In quella occasione cominciammo a sognare di poter invitare come Rosa Bianca, con l'aiuto di altre organizzazioni, Shirin Ebadi, premio Nobel per la Pace 2003.

Il tutto si concretizzò nel mese di novembre 2012, con una due giorni intensissima, durante la quale abbiamo ricevuto il dono di trascorrere molte ore insieme, non solo negli incontri pubblici, sempre molto affollati, ma girando per la città, guardando il lago, ascoltando musica, scambiandoci sguardi e abbracci, piangendo insieme per la commozione...

«SE NON POTETE ELIMINARE L'INGIUSTIZIA, ALMENO RACCONTATELA A TUTTI»



L'avvocata Ebadi, dal 1970 presidente di una sezione del tribunale di Teheran annessa al ministero della Giustizia, è stata licenziata dopo la rivoluzione islamica nel 1979; ha conosciuto la prigionia nel carcere di Evin, a Tehran; è stata condannata a morte dal regime teocratico iraniano ai tempi dei delitti su commissione ammessi dal Governo Khatami; più volte minacciata di morte anche da quando, in particolare da Mahmoud Ahmadinejad che ha provato a farla

tacere arrestando i suoi familiari senza riuscirci: «Amo la mia famiglia, ma ancora di più amo la giustizia».

Dopo il Nobel, ha fondato insieme con altre e altri avvocati l'associazione «Society for Protecting the Child's Rights» che si occupa di casi di bambini maltrattati, prigionieri politici, matrimoni forzati e abusi sulle bambine e le adolescenti:

«In Iran la Convenzione per i diritti del fanciullo, che vieta la pena di morte per i minori di 18 anni, è stata ratificata ma dal 1979 è stata abbassata l'età della responsabilità penale a 15 anni per i maschi e a 9 per le donne. Se una bambina di 10 anni o un ragazzo di 16 commettono un reato possono essere puniti come un adulto, quindi anche con la pena di morte. L'Iran ha il numero più alto di esecuzioni di minori nel mondo».

Shirin è stata la prima donna musulmana insignita del Nobel per la Pace per il suo impegno in difesa dei diritti di tutte e di tutti, in particolare delle bambine e di bambini, per la sua azione contro ogni discriminazione e il suo impegno per modificare l'umiliante condizione della donna nel suo Paese è un simbolo delle lotte delle attiviste e degli attivisti dei diritti umani in tutto il mondo.

Il suo secondo romanzo, tradotto in italiano, *La gabbia d'oro*, (ed. Rizzoli, 2008), si apre con le parole del pensatore e sociologo iraniano Ali Svriati: «Se non potete eliminare l'ingiustizia, almeno raccontatela a tutti».

È il compito che da sempre si è assunta Shirin. Ancora di più ora dopo la sua decisione di lasciare l'Iran. Infatti, lontana dai suoi affetti più cari (a suo marito e a sua sorella sono stati ritirati i passaporti per costringerli a restare) passa più di 300 giorni all'anno girando i cinque continenti per narrare la difficile condizione del paese e ancor di più le lotte delle donne e degli uomini iraniani per contrastare le violenze e le discriminazioni e sensibilizzare tutte e tutti nella convinzione che i diritti o sono di tutti, di tutte, o di nessuno, nessuna.

LA VITTORIA DELLE DONNE PORTERÀ LA DEMOCRAZIA

Shirin è una donna minuta, si esprime con dolcezza nella sua musicale lingua madre, ma la sua voce e la forza delle sue parole rimangono per sempre nei cuori e nelle menti di chi l'ascolta. La sua è un'altra voce che resta!

Shirin pronuncia parole di denuncia e di speranza.

I religiosi al potere hanno reso legali le discriminazioni nei confronti delle donne:

«La vita di una donna vale metà della vita di un uomo, la testimonianza di due donne vale quanto la testimonianza di un uomo, un uomo può avere quattro mogli e ripudiarle senza dover motivare la sua decisione, per una donna divorziare è molto complesso, le donne ereditano metà dei loro fratelli, coprirsi la testa è obbligatorio per tutte le donne anche per le straniere). Non è la religione a vincolare le donne ma i precetti selettivi di chi le vuole costrette all'isolamento. Sono i religiosi al potere che cercano di attribuire al Corano leggi che con la religione non hanno alcun nesso Per lottare contro mentalità antiquata e fondamentalista è necessario separare lo stato dalla religione e non permettere che i religiosi al potere sfruttino i sentimenti religiosi della popolazione. Un'interpretazione dell'Islam che sia in armonia con l'uguaglianza e la democrazia è autentica espressione di fede».

All'inizio della sua attività si sentiva isolata: «Oggi il Paese è pieno di giovani donne più coraggiose e brave di me». È convinta che saranno le donne, pacificamente, a liberare l'Iran, guidandolo fuori dall'attuale medioevo, non le guerre e neppure le sanzioni:

«Le guerre e le sanzioni colpiscono il popolo. Le donne musulmane lottando porteranno democrazia nei loro paesi. In Iran le donne sono contrarie alle leggi discriminatorie e patriarcali. C'è un movimento di donne femministe molto attive. Le loro azioni sono considerate contrarie alla sicurezza del paese, ma per ogni donna imprigionata o uccisa altre dieci donne scendono in piazza. Molti uomini fanno parte del movimento femminista. La vittoria delle donne segnerà l'inizio della vera democrazia. Lo sanno anche gli uomini. Le donne presto porteranno con le loro mani forti e abili la democrazia anche in Iran»¹.

¹ Citazioni tratte da Celeste Grossi, *Tra lotte e speranze. L'utopia concreta di Shirin Ebadi*, «Ecoinformazioni», Nr. 412. (<https://ita.calamio.com/read/0001925319b43b83c7d74>, ultima consultazione 05.12.19.

«DOVETE CREDERE NEI VOSTRI SOGNI E SALTARE GLI OSTACOLI»

Shirin Ebadi è tornata recentemente in Italia, nel mese di novembre 2019. Al teatro Quirino di Roma, ha parlato davanti a 900 studenti, all'interno del Convegno internazionale «Le donne, un filo che unisce mondi e culture diverse», organizzato in occasione del 25 novembre, Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

L'invito ai giovani è quello di non perdersi mai d'animo, qualsiasi sia l'ostacolo:

«Se volete realizzare un sogno – e il mio è la democrazia – dovete essere disposti a pagare un prezzo», ha detto Ebadi. «Dovete credere nei vostri sogni e saltare gli ostacoli».

«MI MANCA L'IRAN, MA PROPRIO PERCHÉ LO AMO HO DOVUTO LASCIARLO...»

Ricorda il dramma di Narges Mohammadi, attivista iraniana, sua amica e collega, vicepresidente della Ong per i diritti umani fondata dalla Ebadi, che è chiusa in carcere a Teheran ove sta scontando 16 anni di detenzione:

«Narges è stata insignita del Premio Alexander Langer, in Italia, e del Premio Sakharov per la libertà di pensiero. Ora è molto malata e non le danno la possibilità di essere visitata da un medico. Io voglio lanciare un appello perché possa essere curata».

«Non siate indifferenti alle sofferenze del popolo iraniano: dategli voce, non dimenticate le vittime tra i manifestanti degli ultimi giorni. Il regime ha oscurato internet per giorni affinché la voce dei cittadini non uscisse dal Paese e non si sapesse che oltre 200 persone erano state uccise nella repressione e che, sempre secondo i nostri dati, oltre 4mila manifestanti erano stati arrestati. Non dimenticatevi!».

Shirin Ebadi sempre sorridendo, con la sua voce mite, concludendo il suo intervento, ma non la sua lotta e la sua testimonianza:

«Mi manca l'Iran, ma proprio perché lo amo, ho dovuto lasciarlo, per proseguire il mio impegno!».